

**Risposta del Commissario Reding a nome della Commissione**

(15 maggio 2001)

1. In occasione dell'Anno europeo delle lingue, nel corso del 2001 avranno luogo numerose iniziative e dibattiti su tutto ciò che riguarda la diversità linguistica europea, in particolare le lingue regionali e minoritarie. La Commissione intende trarre insegnamenti da tutte queste iniziative e riflessioni e giungere a conclusioni entro il prossimo anno.
2. I criteri di adesione stabiliti al Consiglio europeo di Copenaghen nel 1993 comprendono «il rispetto e la tutela delle minoranze». Nel valutare i progressi compiuti dai paesi candidati riguardo a questo criterio, la Commissione dedica particolare attenzione al rispetto e all'applicazione dei vari principi stabiliti dalla Convenzione quadro del Consiglio d'Europa per la tutela delle minoranze nazionali, compresi quelli relativi all'uso delle lingue minoritarie.
3. Sin dal 1997 la Commissione ha valutato periodicamente i progressi fatti dai paesi candidati nell'applicazione dei criteri di Copenaghen, dapprima nei pareri del 1997 e in seguito nelle relazioni periodiche elaborate rispettivamente nell'autunno 1998, 1999 e 2000.

Per aiutare i paesi candidati a rimediare alle specifiche debolezze ed insufficienze indicate nelle relazioni periodiche, la Comunità ha istituito un partenariato per l'adesione per ciascun paese candidato. I partenariati per l'adesione fissano priorità a breve e a medio termine perché ogni paese possa soddisfare i criteri di adesione. Essi indicano anche l'assistenza finanziaria offerta dalla Comunità a sostegno di queste priorità e le condizioni connesse all'assistenza e sono periodicamente aggiornati.

La valutazione periodica dei progressi compiuti dai paesi candidati, sostenuti dai partenariati di adesione, per adeguarsi alle condizioni poste dai criteri politici di Copenaghen, ha prodotto sviluppi positivi in tutti i paesi candidati, anche per quanto riguarda il rispetto dei diritti delle minoranze e la loro tutela, compreso l'uso delle lingue minoritarie. La Commissione prosegue la sua azione in questa direzione.

(2001/C 261 E/188)

**INTERROGAZIONE SCRITTA E-0621/01**

**di Nelly Maes (Verts/ALE) al Consiglio**

(2 marzo 2001)

Oggetto: Visti belgi

Nel quadro del terzo pilastro dell'Unione europea (giustizia e affari interni) merita particolare attenzione la concessione poco giudiziosa di visti belgi, soprattutto perché un titolo di soggiorno provvisorio per la Federazione belga dà automaticamente accesso a tutti i paesi Schengen. Tali titoli di soggiorno non hanno prezzo per i delinquenti e fanno sì che il settore dell'immigrazione sia molto esposto alla corruzione.

Nello scorso anno il Belgio ha concesso circa 9 500 visti a richiedenti marocchini; circa l'88 % di tali visti (sia di breve che di lunga durata) è stato concesso dal servizio belga per gli stranieri nonostante il parere negativo dei servizi consolari in Marocco. Tale parere negativo, dovuto al fatto che i criteri previsti non sono soddisfatti, viene pertanto sistematicamente ignorato.

Alcuni richiedenti dichiarano apertamente che non intendono recarsi in Belgio, bensì in un altro paese Schengen in cui la concessione dei visti è soggetta a norme più rigorose.

Ciò dà luogo a un parere negativo inviato al servizio per gli stranieri, il quale risponde sistematicamente che, nonostante tutto, il visto deve venir concesso al richiedente. Si può temere che sempre più passatori tenteranno di penetrare nell'Unione europea attraverso il Marocco.

Ciò annullerà l'effetto delle azioni dell'Unione europea destinate a smantellare le reti lucrative di trasporto clandestino di persone.

È il Consiglio a conoscenza della concessione poco giudiziosa di visti belgi?

- In caso affermativo, quali passi ha il Consiglio adottato affinché la Federazione belga cerchi una soluzione a questo problema?
- In caso contrario, si informerà il Consiglio sulla truffa relativa ai visti belgi, data l'importanza della stessa per il terzo pilastro dell'Unione europea (giustizia e affari interni) e la politica dei paesi Schengen?

(2001/C 261 E/189)

**INTERROGAZIONE SCRITTA E-0622/01**

**di Nelly Maes (Verts/ALE) al Consiglio**

(2 marzo 2001)

Oggetto: Visti belgi

Nel quadro del terzo pilastro dell'Unione europea (giustizia e affari interni) merita particolare attenzione la concessione poco giudiziosa di visti belgi, soprattutto perché un titolo di soggiorno provvisorio per la Federazione belga dà automaticamente accesso a tutti i paesi Schengen. Tali titoli di soggiorno non hanno prezzo per i delinquenti e fanno sì che il settore dell'immigrazione sia molto esposto alla corruzione.

Nello scorso anno il Belgio ha concesso circa 9 500 visti a richiedenti marocchini; circa l'88 % di tali visti (sia di breve che di lunga durata) è stato concesso dal servizio belga per gli stranieri nonostante il parere negativo dei servizi consolari in Marocco. Tale parere negativo, dovuto al fatto che i criteri previsti non sono soddisfatti, viene pertanto sistematicamente ignorato.

Alcuni richiedenti dichiarano apertamente che non intendono recarsi in Belgio, bensì in un altro paese Schengen in cui la concessione dei visti è soggetta a norme più rigorose.

Ciò dà luogo a un parere negativo inviato al servizio per gli stranieri, il quale risponde sistematicamente che, nonostante tutto, il visto deve venir concesso al richiedente. Si può temere che sempre più passatori tenteranno di penetrare nell'Unione europea attraverso il Marocco.

Ciò annullerà l'effetto delle azioni dell'Unione europea destinate a smantellare le reti lucrative di trasporto clandestino di persone.

Alla luce di quanto soprammenzionato, ha il Consiglio insistito presso la Federazione belga affinché includa nella sua politica in materia di visti misure di prevenzione essenziali, quali un sistema di rotazione per le funzioni sensibili, un doppio controllo e l'esame degli antecedenti dei funzionari?

- In caso affermativo, in quale data ha il Consiglio presentato tale richiesta alla Federazione belga?
- In caso contrario, per quale motivo il Consiglio non ha ancora insistito sull'inclusione di misure di prevenzione essenziali nella politica in materia di visti della Federazione belga, data l'importanza della stessa per il terzo pilastro dell'Unione europea (giustizia e affari interni) e la politica dei paesi Schengen? Intende il Consiglio insistere sulla necessità di adottare tali misure?